

Daniele Gianotti

Abitare i deserti - con Charles de Foucauld e Madeleine Delbr l

Castelfranco Emilia, 23 agosto 2025

1 Che cos'  il deserto per Charles de Foucauld

Un luogo fisico

Il deserto, per Charles de Foucauld,   anzitutto, evidentemente, un luogo fisico. Nei luoghi che anche secondo le nostre convenzioni geografiche pi  diffuse siamo abituati a chiamare “deserto” – in particolare il Sahara algerino –, lui ci ha vissuto per circa quindici anni, anche di pi  se si mettono in conto il tempo trascorso in Algeria come militare, quello che ha passato in Marocco per fare la sua celebre “ricognizione” degli anni 1883-84, o l'esplorazione delle oasi algerine e tunisine nel 1886... Una ventina d'anni, in definitiva.¹

Fr. Charles ha guardato il deserto con l'occhio di un esploratore, come avrebbe evidenziato l'opera che l'ha reso famoso appunto dopo l'esplorazione del Marocco: e questo sguardo attento ai luoghi, alle loro caratteristiche fisiche, alle condizioni delle persone che li abitano... questo sguardo non l'ha mai abbandonato: anche negli anni della sua presenza nel Sahara come marabutto ha potuto raccogliere informazioni preziose (il che fa s  che anche oggi, in certi ambienti ad es. in Algeria, sia considerato *l'espion*, cio  “la spia”).

Un luogo per contemplativi

De Foucauld   stato senz'altro sensibile anche alla bellezza del deserto. Tracce anche consistenti di questa sensibilit  si trovano nelle sue lettere, pressoch  in tutte le fasi della sua permanenza come “monaco-missionario” nel Sahara algerino. Riporto qualche esempio pi  significativo. Arrivato a Beni Abb s a fine ottobre del 1901,   in grado, un mese pi  tardi, di mandare all'amico

¹Per tutto ci  che riguarda la biografia di Charles de Foucauld, rimando a P. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biographie*, Salvator, Paris 2016 (tr. it.: *Charles de Foucauld 1858-1916. Biografia*, Effat , Cantalupa (TO) 2018). Le citazioni in queste note rinviano all'originale francese.

H. de Castries una descrizione dettagliata del sito (con tanto di schizzo: ecco l'occhio dell'esploratore), di cui sottolinea anche la bellezza:

Si ha una vista notevole sulla vallata [...]. Si domina tutto, ed è affascinante, perché l'oasi, benché composta solo da sei o settemila palme, è molto bella per l'armonia eccezionale della sua forma, per la cura dei suoi giardini, per la sua aria di prosperità... e al di là di questo quadro pacifico e fresco, si hanno gli orizzonti quasi immensi dell'*hamada*,² che si perdono in questo bel cielo del Sahara che fa pensare all'infinito e a Dio – il più grande = Allah Akbar.³

Qualche mese più tardi (12 settembre 1902) scrive alla cugina Marie de Bondy, sempre a proposito di Beni Abbès:

Fra le dieci del mattino e le tre del pomeriggio, d'estate, c'è un silenzio paragonabile a quello della notte. [...] Di meraviglioso, qui, ci sono i tramonti, le serate e le notti. Vedendo questi tramonti, mi ricordo che vi piacevano perché ricordano la grande pace da cui sarà seguita la burrasca dei nostri giorni. Le serate sono così calme, le notti così serene, il cielo ed i vasti orizzonti illuminati a metà dagli astri sono così tranquilli e cantano silenziosamente in modo tanto penetrante l'Eterno, l'Infinito, l'al di là, che si passerebbero notti intere in questa contemplazione; tuttavia abbrevio le contemplazioni e torno dopo pochi istanti davanti al Tabernacolo, perché nell'umile Tabernacolo c'è qualcosa di più. Tutto è niente se messo a confronto col Beneamato.⁴

Ancora più tardi, quando ha già fatto altri viaggi e si è stabilito a Tamanrasset, molto più a sud rispetto a Beni Abbès, scriverà alla cugina, durante un viaggio nel sud:

Il deserto mi riesce profondamente dolce; è dolce e salutare porsi nella solitudine di fronte alle cose eterne; ci si sente invasi dalla verità. – Mi è duro viaggiare, abbandonare la solitudine e il silenzio; ma la volontà del Beneamato, quale che essa sia, dev'essere non soltanto preferita, ma adorata, prediletta e benedetta sopra ogni cosa; bisogna adorarla come la adora il Beneamato e come Egli la ama oltre ogni misura.⁵

E, naturalmente, non si può parlare della contemplazione della bellezza del deserto senza menzionare quel luogo straordinario che è l'Assekrem, il

²L'*hamada* è il deserto pietroso (lo stesso che si ritrova a Ghardaïa o anche a Tamanrasset), diverso dall'*erg*, cioè il deserto delle dune di sabbia.

³C. DE FOUCAULD, *Lettres à son ami Henry de Castries (1901-1916). Sa vie au Sahara, ses réflexions sur l'Islam...* Présentation et mise en texte de B. Cuisinier et J.-F. Six, Spiritualité, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2011 (cit. come *Lettres à de Castries*), 87; tr. it. da C. DE FOUCAULD, *Solo con Dio in compagnia dei fratelli. Itinerario spirituale dagli scritti*, Introduzione e note di E. Bolis, 2ª ed., Letture cristiane del secondo millennio 20, Paoline, Milano 2005 (cit. come *Solo con Dio*), 253.

⁴C. DE FOUCAULD, *Lettere a Mme de Bondy*, Introduzione di G. Gorrée, Alla ricerca di Dio 7, Editrice A. V. E., Roma 1968, ed. francese originale 1966 (cit. come *Lettere a Mme de Bondy*), 91.

⁵Lettera del 15 luglio 1906: cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 129.

sito scoperto nell'ottobre del 1909, e nel quale fr. Charles deciderà poi di far costruire un eremo, che abiterà però soltanto per alcuni mesi del 1911.

L'Assekrem è in definitiva un passo, situato in linea d'aria a circa 50 km a nord-est di Tamanrasset, in un territorio vulcanico che sale fin verso i 3000 m. (Tamanrasset è a circa 1300 m. di altitudine), spettacolare per le formazioni rocciose che lo caratterizzano e dove, quando piove, i Tuareg portavano (e portano) i loro animali a pascolare.

Fr. Charles lo descrive così, in una lettera alla cugina Marie de Bondy:

Il panorama è più bello di quanto si possa dire o immaginare. Niente può dare l'idea della selva di picchi e di punte rocciose che stanno al di sotto: è una meraviglia... non la si può guardare senza pensare a Dio; faccio fatica a staccare gli occhi da questa veduta meravigliosa: la sua bellezza e l'impressione di infinito che dà avvicinano al Creatore, mentre la sua solitudine e il suo aspetto selvaggio mostrano quanto si sia soli con Lui e come non siamo altro che una goccia nel mare... – Sono arrivato con pioggia, tuoni e lampi; il tuono delle montagne era qualcosa di bello... La temperatura corrisponde a quella di fine ottobre in Francia: a mezzogiorno ci sono 16 gradi. Mi riesce difficile immaginare che siamo in luglio, e ancor più difficile immaginare che mi trovo nel Sahara. ⁶

Un luogo in cui è difficile vivere

Per bello che sia, il deserto è un luogo difficile da abitare. Radicale com'era nei confronti di se stesso (e anche degli altri che si aspettava andassero a vivere con lui e come lui...), fr. Charles rischiò letteralmente di morire di fame e di inedia, nel gennaio del 1908, quando una grave situazione di siccità determinò una forte carestia nel paese, ed egli si trovò in fin di vita, vittima dello scorbuto: al punto di chiedere lui stesso ai suoi vicini, ancor più poveri di lui, di procurargli un po' di latte, per rimediare alla grave denutrizione in cui si trovava – questo, mentre il latte (nutrimento preferito dai Tuareg) era quasi introvabile in tutta la regione. Come osserva Sourisseau,

che egli abbia osato domandare questo, e che essi, da parte loro, si siano affrettati a rispondergli, mostra che all'estremo della debolezza umana, si ritrovano, lui e loro, in prossimità. Charles se ne ricorderà come di un segno ormai assicurato di bontà nei suoi confronti e un momento di eguaglianza nella comune fragilità di fronte alla morte.⁷

⁶Lettera del 9 luglio 1911: cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 169. Per un'altra descrizione, di tono analogo, cf. la lettera all'amico Tourdes del 16 giugno 1911, cit. in SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 511, n. 1. Alla cugina scriverà ancora, qualche settimana dopo: «Dalla mia finestra vedo il sole levarsi dietro le montagne che domino completamente; godo di un meraviglioso panorama verso Sud e verso Est... Mi basta fare 500 metri per vedere il sole tramontare. Per ora non faccio questa camminata, con mio grande rammarico, perché mi impegno il più possibile nel lavoro e perché approfittino delle ore di luce per dedicarmi al tuareg [...]» (*Lettere a Mme de Bondy*, 171).

⁷SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 467. L'amico Laperrine gli farà arrivare, a fine febbraio, tre cammelli carichi di viveri: il che significa, tra l'altro, che i Tuareg lo hanno tenuto in vita per quasi due mesi.

Un medico militare, che visitò i luoghi nei mesi successivi, descrive così le condizioni degli indigeni assunti per la costruzione di un fortino:

Ne ho curati alcuni durante il mio soggiorno: il loro cibo è costituito da farina, zucchero, caffè e riso, e anche questi viveri, a motivo della difficoltà e della lunghezza dei trasporti, sono distribuiti con parsimonia. Le verdure fresche mancano del tutto. Che, in queste condizioni, compaia lo scorbuto, non stupisce per niente, dato che il paese non produce niente. [...] Per farla breve, questo posto è orribile, senza risorse, e l'ufficiale che è al comando ha bisogno di una bella tempra morale per non sprofondare nella noia e nella disperazione. Unico nella sua specie, vive in un isolamento spaventoso, ricevendo notizie dalla Francia una volta al mese, assumendosi una grande responsabilità e stando sempre sul chi va là.⁸

Raramente, tuttavia, fr. Charles si lamenta delle condizioni difficili di vita: tratta con relativa nonchalance il fatto di essere stato morso da una vipera;⁹ tra ironia e rimpianto lamenta di non aver seguito lezioni di cucina quando era giovane; riesce, ciò nonostante, a cavarsela anche in posto isolato come l'Assekrem, dove ha dovuto portarsi tutto il necessario da Tamanrasset;¹⁰ salvo poi, qualche settimana dopo, confessare di non stare tanto bene, di sentirsi allo stremo delle forze, a causa della mancanza di cibi freschi;¹¹ tanto che decide di abbreviare il proprio soggiorno all'Assekrem (anche perché il suo collaboratore per lo studio della lingua tuareg si lamenta per il freddo e il disagio); e riconosce, qualche mese dopo, di stare molto meglio, a Tamanrasset, rispetto all'Assekrem, specialmente per via del vitto (uova) e della qualità dell'acqua.¹²

Nell'insieme poco preoccupato per se stesso, il marabutto partecipa però dei gravi disagi che le ricorrenti siccità, e le conseguenti carestie, portano alla popolazione – vi si aggiungeranno, negli ultimi anni, i pericoli per le scorrerie delle bande di predoni, in cui lui stesso troverà la morte.

Nel 1907, ad es., scrive: «È un'annata dura per il paese: sono diciassette mesi che non piove; è la fame per un paese che vive soprattutto di latte, dove i poveri vivono quasi esclusivamente di latte. Le capre sono asciutte come la terra, e le persone come le capre».¹³

E ancora negli ultimi anni della sua vita, riferirà alla cugina:

Oltre il lavoro abituale, bisogna difendersi – e non senza fatica – dalla fame. Sono cinque anni che non piove! Sono morti i quattro quinti delle capre e dei montoni, e la metà dei cammelli. Le capre rimaste sono senza latte, e i cammelli

⁸P. George, cit. in SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 457, n. 2.

⁹Cf. la lettera a Marie de Bondy del 16 agosto 1906 (in *Lettere a Mme de Bondy*, 129).

¹⁰Lettera del 19 ott. 1911, in *Lettere a Mme de Bondy*, 171 s.

¹¹Cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 172

¹²Cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 175 (lettera del 17 marzo 1912).

¹³Lettera del 17 luglio 1907, in *Lettere a Mme de Bondy*, 137.

sono così magri e deboli da essere poco capaci di andare in carovana. In settembre e ottobre si sono avuti quattro o cinque passaggi di cavallette, che hanno divorato il raccolto autunnale e le poche piante che rimanevano...».¹⁴

Il paradosso: un deserto abitato

Naturalmente, tutte queste annotazioni fanno emergere subito il paradosso: il deserto non è affatto deserto! Nel senso che in questo deserto vivono delle persone, e il motivo principale, per il quale fr. Charles è andato nel deserto, si scopre essere non tanto la ricerca della solitudine o l'amore per l'avventura o il desiderio di contemplare paesaggi affascinanti: Charles de Foucauld è andato nel Sahara per testimoniare il Vangelo in mezzo alle popolazioni che abitano in quei luoghi.

Non serve citare i tantissimi passi nei quali egli esprime la sua preoccupazione per la "salvezza delle anime" di quanti vivono nel Sahara, e il suo disappunto per il fatto che, a suo giudizio, non si fa abbastanza per questo. Tutto, nelle diverse fasi della vita di fr. Charles, per lo meno dall'epoca del soggiorno a Nazaret in poi, è motivato da questa preoccupazione: la sua scelta di diventare prete, di andare nel Sahara, dapprima a Beni Abbès, e poi di spostarsi più a sud, nel'Hogghar, in mezzo ai Tuareg... Tutto nasce da quest'unico desiderio: portare a questa gente Gesù Cristo, secondo le modalità particolari che egli riteneva proprie della sua vocazione, e sulle quali tornerò più avanti.

Riporto, in ogni caso, almeno un testo, da una lettera dell'1 giugno 1908, indirizzata a mons. Guérin, Prefetto apostolico del Sahara (e quindi 'vescovo' di Charles de Foucauld):¹⁵

Senz'altro il Sahara non è tra i [territori] più abitati ma, in definitiva, il territorio delle Oasi, Tuareg compresi, include pure centomila anime che nascono, vivono, muoiono senza conoscere Gesù, morto per essi mille e novecento anni fa. Egli ha dato il suo sangue per ciascuno di loro e noi, noi che cosa facciamo? Se facciamo come lui vuole, è sufficiente, ma lo facciamo?¹⁶

¹⁴Lettera del 24 nov. 1915, in *Lettere a Mme de Bondy*, 197; cf. anche le lettere, alla stessa destinataria, del 20 febbraio (*ivi*, p. 199) e del 7 settembre (*ivi*, 202) dello stesso anno; e poi ancora il 30 ottobre 1916 (*ivi*, p. 211).

¹⁵Ch. Guérin (nato nel 1872), membro dell'Istituto dei "Missionari d'Africa" (meglio conosciuti come "Padri bianchi") fondati dal card. Ch. Lavigerie nel 1868, era stato nominato Prefetto apostolico (l'equivalente del vescovo per un territorio non ancora eretto in diocesi) del Sahara nel 1901, all'età di ventotto anni: era dunque il "superiore" di Charles de Foucauld nel lavoro apostolico (mentre, dal punto di vista della propria appartenenza diocesana, fr. Charles – che aveva vent'anni più di Guérin – era prete della diocesi di Viviers, in Francia). Mons. Guérin e de Foucauld arrivarono pressoché insieme nel Sahara e intrattennero un legame molto forte, attestato tra l'altro dalla nutrita corrispondenza che si scambiarono dal 1901 fino alla morte precoce di Guérin nel 1910, e che riempie le prime settecento pagine di C. DE FOUCAULD, *Correspondances sahariennes. Lettres inédites aux Pères blancs et aux Sœurs blanches (1901-1916)*, Présentation et annotation par P. Thiriez e A. Chatelard, Préface par M. Gagnon, Textes, Cerf, Paris 1998 (cit. come *Correspondances sahariennes*).

¹⁶Ch. de Foucauld a Ch. Guérin, in *Correspondances sahariennes*, 621.

La popolazione del Sahara, le tribù dei Tuareg in mezzo ai quali decide di stabilirsi a partire dal 1904, sono per Charles de Foucauld ciò che le folle nelle strade di Parigi, o la gente assiepata in metropolitana, o la “città comunista”, o gli ambienti dell’indifferenza o dell’ateismo, saranno per Madeleine Delbrèl...

Anche la decisione di salire all’Assekrem, per incantevole che fosse il paesaggio, ha come sua prima ragione il desiderio di familiarizzare con persone dei Tuareg che normalmente non transitavano nella zona di Tamanrasset. Fr. Charles lo scrive più volte, ad es. al p. A. Guérin, in una lettera del 16 settembre 1911: l’eremita si trova da un paio di mesi all’Assekrem, «in piena montagna, nel cuore del paese, in un eremitaggio costruito per prendere meglio contatto con i nomadi; sono molto contento di questo luogo a un tempo solitario e vicino a coloro che, finora, ho visto meno. Possa il buon Dio mandare operai nel suo campo!». ¹⁷

Ma la cosa ritorna in molti altri testi, ad es. in una lettera all’amico H. de Castries, scritta qualche settimana dopo. Dopo aver descritto il luogo e la sua bellezza, fr. Charles osserva che nella sua condizione eremitica egli non è solo. Ci sono

i miei vicini tuareg, vicini nomadi; nei valloni circostanti, qui c’è una tenda, là due, là tre; si resta dispersi, a motivo dei grandi greggi di capre; questi imrad tuareg sono la gente più brava del mondo; si direbbero i migliori di nostri campagnoli di Francia; pressoché senza nessun spirito religioso né pratica religiosa (dell’islam non hanno che una fede vaga, senza istruzione), vivono secondo la luce naturale e alcuni sono anime molto rette. ¹⁸

Cose simili aveva scritto tre giorni prima, in una lettera al superiore generale dei Padri bianchi, mons. Livinhac: mentre, risiedendo all’Assekrem, dedica gran parte del suo tempo ai lavori sulla lingua tuareg, fr. Charles stabilisce contatti con i nomadi, che sono la maggior parte della popolazione: e una volta fatta conoscenza, si stabiliscono presto relazioni «molto amichevoli» con persone verso le quali nota una grande affinità. Sono persone, scrive, «simili a noi nello spirito e nel carattere; tra di loro si trovano molte anime rette, nella misura in cui lo si può essere senza il cristianesimo, che si regolano secondo la luce naturale, e non sono deviati dall’islam, non avendo di questo se non la fede». ¹⁹ Tra l’altro, l’isolamento del luogo fa sì che chi ci arriva si

¹⁷Ch. de Foucauld a A. Guérin, in *Correspondances sahariennes*, 925 s. Il destinatario di questa lettera, p. A. Guérin, non va confuso con mons. Ch. Guérin, Prefetto apostolico del Sahara (cf. nota 15), che all’epoca di questa lettera era già morto.

¹⁸Ch. de Foucauld a H. de Castries, 10 dic. 1911, in *Lettres à de Castries*, 187 s.

¹⁹Ch. de Foucauld a mons. Livinhac, lettera del 7 dic. 1911, in *Lettres à de Castries*, 785 s., anche per la citazione che segue.

debba fermare per un pasto o per passare la notte: «in queste condizioni, la conoscenza si fa bene».²⁰

Insomma, nel deserto si va certo a trovare la solitudine e, attraverso di essa, a vivere l'incontro con Dio. Ma questa solitudine è abitata: non solo da Dio, ma anche dagli uomini. Per questo, fr. Charles (scrivendo, anche in questo caso, dall'Assekrem) potrà invitare l'amico Massignon a condividere questa solitudine prospettandogli queste possibilità:

Oltre alla solitudine ai piedi di Gesù presente nel Santo Sacramento, insisto sul fatto che qui troverete, mi pare, una maniera per conciliare felicemente il vostro desiderio di una vita consacrata a Dio e impegnata ad amarlo e a servirlo con tutto il cuore – *servirlo*, cioè lavorare per la salvezza delle anime, essere *salvatore*, nella misura del possibile – con i desideri del vostro Padre, desideri la cui realizzazione è uno dei metodi migliori per fare del bene alla propria anima: da una parte qui potrete continuare sui libri i vostri studi di teologia, in modo pio, lentamente, nella preghiera, e condurre una vita completamente monastica; al tempo stesso, farete conoscenza con la popolazione, non le parlerete di dogmi, ma vi farete amare e diventerete amico di tutti, finché non suonerà un'ora più felice...²¹

Solitudine davanti al Santissimo Sacramento, studio, relazioni con la popolazione per stabilire vincoli di amicizia... tutto questo è il deserto, che fr. Charles propone a Massignon.

2 Il deserto: una meditazione spirituale

Charles de Foucauld ha lasciato una sorta di “meditazione spirituale” sul deserto, in una lettera scritta da Nazaret a un monaco della Trappa di Staouëli, vicino ad Algeri, dove lo stesso fr. Charles aveva soggiornato per un mese nel 1896 e dove trascorrerà ancora qualche giorno nel 1901, prima di incamminarsi per Beni Abbès.²²

²⁰Considerazioni simili in una lettera a Marie de Bondy del 15 ago. 1911 (cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 170). Si veda anche la corrispondenza con p. Voillard dello stesso periodo: ad es. la lettera del 6 dic. 1911, in *Correspondances sahariennes*, 859 ss.; e la lettera a fr. Augustin, dall'Assekrem, del 24 nov. 1911 (in: C. DE FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*». *Lettres à mes frères de la Trappe*. Correspondence inédite présentée et annotée par A. Robert. Introd. par P. Sourisseau. Préface par fr. P.-M. Fayolle, Cerf, Paris 1991, 382 s.).

²¹Ch. de Foucauld a L. Massignon, 19 sett. 1911, in *Solo con Dio*, 402 s.

²²L'abbazia trappista di Staouëli era stata fondata nel 1843, e – secondo il sistema cistercense – era “figlia” della abbazia di Aiguebelle. A sua volta, Staouëli aveva ricevuto in affiliazione il priorato di Akbès, in Siria, dove Charles de Foucauld fu monaco dal 1890 al 1896. Nel 1904 i monaci di Staouëli decisero di trasferirsi in Italia, a Maguzzano, sul Lago di Garda, e Staouëli fu chiusa. La presenza cistercense in Algeria riprenderà nel 1937 con l'apertura dell'abbazia di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine.

La meditazione ha a che fare, naturalmente, con la situazione particolare del destinatario della lettera, il p. Jérôme, che, quando Charles de Foucauld lo conobbe, aveva da poco emesso i voti semplici e incominciava a prepararsi al sacerdozio.²³ Almeno in parte riflette, tuttavia – ed è ovvio – l’esperienza dello stesso fr. Charles, con aspetti che si ritroveranno anche nella sua successiva esperienza nel Sahara.

Riporto di seguito una mia traduzione italiana del testo della lettera.²⁴

IESUS  FIAT VOLUNTAS TUA

Lunedì dopo l’Ascensione (19 maggio 1898)

(al p. Jérôme)

Grazie, mio carissimo Padre, per la sua bella lettera del 15 aprile; grazie per i preziosi ricordi di Subiaco. Sì, sono grandi esempi quelli che ci dà san Benedetto: «lasciare le cose vane ai vani, chiudere la nostra porta e invocare Gesù»; è proprio questo che lei è chiamato a fare ora, giovane minorita della santa Vergine, aspirante – quando Dio lo vorrà – agli ordini maggiori, desiderandoli perché la uniranno sempre di più a Dio e la renderanno capace di glorificarLo sempre di più, desiderando che arrivino quando Dio lo vorrà: «la Sua volontà, non la nostra». Ma se Egli, in qualche modo, lasciasse a lei la scelta, preferisca che giungano tardi piuttosto che presto, così da prolungare il tempo di preparazione e riceverli in modo più degno. Lei è ora in questo tempo di preparazione, mio carissimo Padre; è un periodo estremamente serio, estremamente importante della sua vita: il tempo in cui deve prepararsi con raccoglimento, silenzio interiore, solitudine, allontanamento dalle creature – più che mai – per ricevere la grazia di Dio e fare il vuoto in sé, affinché Egli possa possederla e riempirla totalmente. «*Aperi os tuum et implebo illud*» – «Apri la tua bocca, ed io la riempirò»: perché Dio possa riempire la nostra bocca, essa deve essere vuota. Il suo compito ora è *vivere da solo con Dio solo*, essere – fino al suo sacerdozio – come se fosse *solo con Dio nell’universo*. Bisogna passare attraverso il deserto e soggiornarvi per ricevere la grazia di Dio: è lì che ci si svuota, che si elimina da sé tutto ciò che non è Dio, che si svuota completamente questa piccola casa che è la nostra anima per lasciare tutto lo spazio a Dio solo. Gli Ebrei hanno attraversato

²³Si conservano 28 lettere di Charles de Foucauld al p. Jérôme, scritte fra il 1896 e il 1902 (cf. FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 142-274). Il nome secolare di p. Jérôme era Charles Bouffel: nato a Parigi il 16 dic. 1878, iniziò il noviziato a Staouëli il 10 giugno 1894, emise i voti semplici nel 1896 – poco prima del passaggio di fr. Charles nell’abbazia – e i voti solenni il 1° nov. 1900; fu ordinato prete nel 1902. Con la chiusura di Staouëli, p. Jérôme rimase in Algeria e divenne prete secolare (1909) per la diocesi di Algeri: fr. Charles lo incontrò a sorpresa ad Algeri il 30 settembre 1913 (cf. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 583). Bouffel fu vicario in varie parrocchie, poi segretario dell’Arcivescovado (1926-1933) e infine cappellano. Ritiratosi nella casa del clero anziano nel 1957, morì il 24 giugno 1962 (cf. FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 123, nota 1).

²⁴Per il testo originale, si veda FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 182-184.

il deserto, Mosè vi ha vissuto prima di ricevere la sua missione, san Paolo dopo Damasco trascorse tre anni in Arabia, il suo patrono san Girolamo, san Giovanni Crisostomo: anche loro si prepararono nel deserto. È indispensabile. È un tempo di grazia. È un passaggio obbligato per ogni anima che voglia portare frutto: le occorrono questo silenzio, questo raccoglimento, questo oblio di tutto il creato, in mezzo ai quali Dio stabilisce in essa il suo regno e forma lo spirito interiore, la vita intima con Dio, la conversazione dell'anima con Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Più tardi l'anima porterà frutto esattamente nella misura in cui l'uomo interiore si sarà formato in essa. Se questa vita interiore è nulla, anche con zelo, buone intenzioni e tanto lavoro, i frutti saranno nulli: è una sorgente che vorrebbe dare santità agli altri, ma non può, non possedendola. Non si dà che ciò che si ha. Ed è nella solitudine, in questa vita "solo con Dio solo", in questo profondo raccoglimento dell'anima che dimentica tutto il creato per vivere solo nell'unione con Dio, che Dio si dona totalmente a colui che si dona totalmente a Lui. Si doni totalmente a Lui solo, mio amatissimo Padre, durante questi anni di preparazione, di grazia, e Dio si donerà totalmente a lei. Non tema, in questo, di essere infedele ai suoi doveri verso le creature: al contrario, è il solo modo per servirle efficacemente. Guardiamo san Paolo, san Benedetto, san Patrizio, san Gregorio Magno, e tanti altri: quanto tempo di raccoglimento e di silenzio! Saliamo più in alto: guardiamo san Giovanni Battista, guardiamo Nostro Signore. Nostro Signore non ne aveva bisogno, ma ha voluto darci l'esempio. Rendete a Dio ciò che è di Dio. Creda fermamente che, almeno fino al suo sacerdozio (e probabilmente anche oltre, finché la santa obbedienza glielo permetterà), *la volontà di Dio per lei* è che si occupi *solo di Lui*. Non dico che non debba amare gli altri – anzi, li ami nel profondo, ardentemente, *in vista di Dio* –, ma per ora, e per diversi anni, li dimentichi completamente, li veda in qualche modo come in sogno, e viva – non lo ripeterò mai abbastanza – come se fosse solo nell'universo con Dio solo.²⁵ Più avanti, Dio le chiederà altro: ma questo, ora, è ciò che le chiede. Consideri, per così dire, tutti gli uomini come inesistenti, eccetto uno solo: il suo buono e caro Padre Abate, con cui, al contrario, deve comunicare frequentemente e a cui deve aprire pienamente e continuamente la sua anima, come farebbe con lo stesso Gesù, poiché è al tempo stesso il suo direttore e il suo superiore, e *rappresenta dunque pienamente Dio per lei*. Lo veda sempre come il rappresentante di Dio: e questo dice quanto *rispetto*, quanto *amore*, quanta *obbedienza* gli deve! Oh, quanto è bella questa vita di *fede*, mio amatissimo Padre! Possa lei viverla perfettamente, compiere esattamente in ogni istante ciò che Gesù

²⁵Cf. a questo proposito anche le osservazioni di M. Delbrèl sull'adorazione in Ch. de Foucauld: «Perché amiamo il Padre de Foucauld», in M. DELBRÈL, *La gioia di credere*, introduzione di J. Guéguen, prefazione di G. Lafon, Gribaudi, 1994, ristampa 2023, 31-39, in partic. 32. Il testo italiano, tuttavia, è incompleto, e tralascia (senza segnalarlo) quasi due pagine dell'originale francese, che include un'ampia citazione di una lettera di de Foucauld a de Castries del 15 luglio 1901 (cf. *Solo con Dio*, 237); per il testo completo si veda M. DELBRÈL, *La sainteté des gens ordinaires*, Oeuvres complètes, VII, Textes missionnaires, 1, Nouvelle Cité, 2014, 101-121, in partic. 106 s.

le chiederà, e così glorificarLo perfettamente in questo mondo e nell'altro.
Amen, Amen, Amen.

La grazia del Nostro Signore Gesù sia con lei.

Il suo indegno fratello che la ama nel Sacro Cuore di Gesù,

fr. Marie Albéric²⁶

Sottolineo, a proposito di questa lettera, l'insistenza di Charles de Foucauld sulla necessità di un tempo prolungato nel quale rimanere "solo con Dio solo": una condizione che fr. Charles – che, a sua volta, sta vivendo un tempo di solitudine a Nazaret (e per qualche tempo a Gerusalemme) – considera qui l'indispensabile *premessa* a ciò che potrà essere poi, per il ventenne p. Jérôme, la pienezza della vita monastica e il ministero sacerdotale, e dunque anche le varie forme di apostolato e di carità.

L'esperienza successiva mostrerà, per Charles de Foucauld, qualcosa di un po' diverso, ossia la contemporaneità del deserto come un rimanere – al di là dell'abitarci fisicamente – "solo con Dio solo" e, *al tempo stesso*, come frequentazione degli uomini. L'abbiamo già accennato: il paradosso dell'esperienza del deserto in Charles de Foucauld è dato dal fatto che il deserto nel quale sceglie di dare testimonianza a Gesù e di vivere il suo sacerdozio è un deserto abitato: non solo da Dio, la cui presenza fr. Charles cerca sempre di riconoscere e di cogliere, ma anche dagli uomini, verso i quali egli va con l'intento di costruire legami di fraternità e amicizia, per testimoniare *così* la verità del Vangelo e aprire la strada all'evangelizzazione esplicita. L'espressione "solo con Dio in compagnia dei fratelli"²⁷ esprime perfettamente questo paradosso. Provo a raccogliere, nella sezione che segue, alcuni elementi che possono aiutare a illuminarlo meglio.

3 Solo con Dio in compagnia degli uomini

"Deserto" e "fraternità" nel progetto di vita di Charles de Foucauld

Il paradosso del "deserto abitato" si incastra perfettamente con il progetto originario di Charles de Foucauld quando, dopo gli anni della Trappa e il periodo passato a Nazaret, sceglie di diventare prete e di partire per il Sahara.

²⁶Marie Albéric è il nome che Charles de Foucauld aveva assunto entrando alla Trappa nel 1890. Lo userà ancora nella lettera che scriverà al p. Jérôme il 21 giugno 1898; a partire dalla lettera del 9 settembre dello stesso anno si firmerà "fr. Charles" o "fr. Charles de Jésus".

²⁷È la frase che dà il titolo all'eccellente antologia di testi foucauldiani curata da E. Bolis: *Solo con Dio* (cf. sopra, nota 3). Rinvio alle parole di fr. Charles a p. A. Guérin che ho già citato (cf. nota 17 e testo relativo), a proposito dell'Assekrem: «sono molto contento di questo luogo a un tempo solitario e vicino a coloro che, finora, ho visto meno». Madeleine Delbrêl, nel suo articolo del 1946 «Perché amiamo il Padre de Foucauld», mette in luce i "contrast" che caratterizzano fr. Charles: cf. DELBRÊL, *La gioia di credere*, 31.

Il punto di partenza, è opportuno ricordarlo, è “Nazaret”: quella Nazaret che, intesa (e vissuta) in un primo tempo come esperienza di imitazione della «vita nascosta del nostro amato Gesù, in un umile lavoro, nell’oscurità, nella preghiera, nell’umiltà interiore ed esteriore, “nascosto in Dio con Gesù”...»,²⁸ si sviluppa nei termini che fr. Charles presenta così al suo padre spirituale:

... condurre insieme ad alcuni compagni la vita della Santa Vergine nel mistero della Visitazione, e cioè santificare i *popoli infedeli* dei paesi di missione portando in mezzo a loro *in silenzio*, senza predicare, Gesù nel Santo Sacramento, e la pratica delle virtù evangeliche». ²⁹

È sempre “Nazaret”, dunque: ma interpretato, ora, secondo la prospettiva del mistero della Visitazione, che inserisce nella vocazione di fr. Charles la dimensione dell’apostolato, vissuto secondo questa prospettiva peculiare: non quella del missionario che porta l’annuncio esplicito del vangelo, ma – per preparare il terreno ai missionari – quella della presenza “nascosta” (com’era quella di Gesù, quando Maria visitò Elisabetta), ma efficace, di Gesù in mezzo agli “infedeli”.³⁰

Una presentazione più articolata di questo progetto si legge in una lettera che fr. Charles scrive all’amico H. de Castries il 23 giugno 1901.³¹

Fr. Charles incomincia scusandosi per il suo lungo silenzio con l’amico, ma notando anche che «il silenzio del chiostro non è quello dell’oblio»: ³² più volte, scrive, negli anni trascorsi alla Trappa e a Nazaret ha ricordato l’amico nella preghiera.

Si presenta poi in questi termini (si noti il plurale: fa pensare alla convinzione che qualcun altro – forse qualche trappista – lo potesse seguire... Tornerò sulla questione che, evidentemente, è rilevante):

Siamo alcuni monaci che non possono recitare il Padre nostro senza pensare con dolore a questo vasto Marocco nel quale tante anime vivono senza “santificare Dio, far parte del suo regno, compiere la sua volontà, né conoscere il pane divino della Santa Eucaristia”...

Partendo da questa considerazione – che si ritroverà continuamente in Charles de Foucauld: il suo desiderio appassionato che qualcuno si prenda

²⁸Così in una lettera a Marie de Bondy del 22 maggio 1899 (*Lettere a Mme de Bondy*, 67).

²⁹Ch. de Foucauld a Huvelin, da Nazaret, 7 maggio 1900 (cf. *Solo con Dio*, 220).

³⁰Sulla centralità del “mistero di Nazaret” nella spiritualità e nella vita di Ch. de Foucauld, e sui diversi suoi sviluppi, rimando allo studio fondamentale di A. MANDONICO, *Nazaret nella spiritualità di Charles de Foucauld. Un luogo, un’esperienza, un simbolo*, Studi religiosi, Messaggero, Padova 2002.

³¹Questa lettera (per il cui testo cf. *Lettres à de Castries*, 50-52) è la prima delle lettere di de Foucauld indirizzate a de Castries che possediamo; non si trova nell’antologia *Solo con Dio*, che pure riporta diverse altre importanti lettere di fr. Charles a questo destinatario.

³²Fr. Charles lo ripete anche in una lettera a p. Jérôme di qualche settimana dopo: cf. FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 239.

cura della “salvezza delle anime” in questo territorio – espone così il suo progetto:

A questo scopo, per fare in favore di questi infelici ciò che vorremmo fosse fatto a noi, se fossimo al loro posto, vorremmo fondare vicino alla frontiera marocchina, non una Trappa, non un grande e ricco monastero, non un’azienda agricola, ma una specie di umile e piccolo eremitaggio, nel quale alcuni poveri monaci potrebbero vivere di qualche frutto e di un po’ d’orzo raccolti con le loro mani, in una clausura stretta, nella penitenza e nell’adorazione del Ss.mo Sacramento, senza uscire dai propri ambienti, senza predicare, ma dando ospitalità a chiunque arrivi, buono o cattivo, amico o nemico, musulmano o cristiano... È l’evangelizzazione, non attraverso la parola, ma grazie alla presenza del SS.mo Sacramento, l’offerta del divino Sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità – una carità fraterna e universale che condivide fino all’ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presentasse, e ricevendo ogni essere umano come fratello benedetto...

Dove si potrebbe impiantare una realtà di questo genere? È per avere qualche suggerimento a questa domanda che de Foucauld si è rivolto a de Castries, grande conoscitore di quest’area dell’Algeria vicina alla frontiera col Marocco (il quale, come fr. Charles ben sa, in questo momento non è direttamente accessibile).

L’ideale è quello di un monastero, una specie di Trappa riportata alle origini, secondo un approccio che fr. Charles aveva già provato a delineare al suo padre spirituale Huvelin, un paio di anni prima:

Non si può vivere in mezzo a questi sventurati musulmani, scismatici, eretici senza sospirare il giorno in cui il sole sorgerà su di loro. E in coscienza non vedo mezzo migliore di adoperarsi perché questo accada se non impegnandosi per fondare delle Trappe in questi paesi, Trappe come quella di Akbès, come quelle dei Benedettini di un tempo, che non sono solo un luogo di solitudine ma hanno un orfanotrofio, una foresteria, un ambulatorio, educano i bambini e fanno tutto il bene possibile in un’ampia area intorno a sé, centri non solo di virtù ma di luce per la regione...³³

Luoghi di solitudine ma, al tempo stesso, luoghi di carità, di educazione, di fraternità... Così fr. Charles prova a ripensare la Trappa per delineare anche ciò che vorrebbe incominciare a realizzare.

L’amore per la solitudine è parte essenziale di questo progetto: per questo, de Foucauld lo inserisce chiaramente nella (durissima) “regola di vita” che ha scritto e riscritto e chiosato, in attesa di compagni che non sono mai arrivati. Scrive, ad esempio: «Fede, speranza, carità, umiltà, coraggio, veracità, preghiera continua, castità, obbedienza, povertà, abiezione, penitenza, *amore*

³³Ch. de Foucauld a Huvelin, 3 marzo 1898 (cf. *Solo con Dio*, 178 s.).

per la solitudine, lavoro manuale, con quale ardore dobbiamo correre al seguito di Nostro Signore in tutte queste virtù, “seguendo la scia del suo profumo”»,³⁴ questo amore per la solitudine, del resto, appartiene secondo Charles alle virtù di Gesù stesso, che si tratta di imitare.³⁵

Solitudine e fraternità: fr. Charles a Beni Abbès e a Tamanrasset

È risaputo che fr. Charles non ha avuto la grazia, tanto desiderata, di realizzare il suo progetto con dei compagni.³⁶ Ciò che possiamo, fare, allora, è seguire, principalmente attraverso le sue lettere, il modo in cui ha vissuto personalmente il paradosso di rimanere “solo con Dio” e, al tempo stesso, “in compagnia dei fratelli”.

Non c'è dubbio che Charles de Foucauld abbia molto amato la solitudine. L'ha amata sempre – lo dice lui stesso – dopo i vent'anni.³⁷ Neppure la sua ardimentosa esplorazione del Marocco sarebbe stata possibile, senza questa capacità di stare solo anche per lunghi periodi. In ogni caso, egli ricorda più volte, nelle lettere, le condizioni di solitudine di cui ha goduto anche dal punto di vista spirituale: da novizio trappista, nell'inverno di Notre Dame des Neiges;³⁸ a Nazaret e a Gerusalemme,³⁹ in un tempo di isolamento e solitudine che – lo scriverà al suo direttore spirituale – gli ha fatto bene:

³⁴Dal testo di un regolamento per una Congregazione di Piccoli Fratelli del S. Cuore, datato 15 giugno 1896, in *Solo con Dio*, 141 (corsivo mio).

³⁵Cf. *Solo con Dio*, 203.

³⁶L'abbé Huvelin aveva colto un punto essenziale, che scrive anche esplicitamente al suo figlio spirituale: fr. Charles non era per niente adatto a guidare chicchessia, e la radicalità estrema della sua vita era difficilmente proponibile ad altri. Quando, durante il periodo di Nazaret, fr. Charles ha la speranza di avere un discepolo, ma poi la cosa non va in porto, Huvelin gli scrive senza mezzi termini: «Sono molto contento, mio caro figliolo, che voi non abbiate trovato il vostro discepolo, o che per lo meno questo discepolo non abbia voluto seguirvi, così potrete continuare la vostra vita di pace, di solitudine, di silenzio, di cui avete ancora bisogno. Vi esprimo così la mia profonda convinzione, caro figliolo» (lettera di Huvelin a Ch. de Foucauld, da Fontainebleau, 15 ott. 1898, in J.-F. SIX et B. CUISINIER (Mise en texte de), *Charles de Foucauld - Abbé Huvelin. 20 ans de correspondance entre Charles de Foucauld et son directeur spirituel (1890-1910)*, Spiritualité, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2010 (cit. come *Correspondance de Foucauld - Huvelin*), 148. Due anni più tardi Huvelin gli ripeterà: «Se vi arriveranno dei compagni, non respingeteli – ma molta, molta prudenza – lasciateli venire, ispirate e non dirigete» (lett. del 25 luglio 1900, cf. *ivi*, 250; corsivo mio).

³⁷Scrivendo alla cugina Marie de Bondy, il 16 gen. 1912, dirà: «La dolcezza della solitudine io l'ho provata in ogni età, dopo i vent'anni, ogni volta che ho potuto godere della solitudine; pur non essendo cristiano amavo la solitudine davanti alla natura, con dei libri; a maggior ragione quando il mondo invisibile e tanto dolce fa sì che nella solitudine non si sia mai soli» (*Lettere a Mme de Bondy*, 174).

³⁸«Mi rivedo spesso nella solitudine dei chiostri e del noviziato, durante la neve e il freddo dell'inverno, mentre benedicevo quella neve e quel freddo che favoriscono così tanto il silenzio» (lett. a dom Martin, abate di Notre Dame des Neiges, 15 nov. 1890, da Akbès (cf. FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 60).

³⁹Cf. ad es. ciò che scrive al p. Jérôme, da Gerusalemme, il 2 gen. 1899: «Ho una piccola cella in assi [vicino al convento delle Clarisse a Gerusalemme], a ridosso della clausura, in un piccolo recinto: dalla mia finestra vedo la mia beneamata Betania... Non esco *mai*, se non per andare alla cappella. Ho potuto dunque organizzare la mia vita eremitica e sono molto contento di questa meravigliosa solitudine. Nessuno mi conosce, se non la Badessa» (cf. FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 189).

[...] vedo chiaramente che questo anno di solitudine ha fatto molto bene alla mia anima: quanta fede devo avere dopo tutto quello che il buon Dio ha fatto per me da un anno a questa parte! [...] Questo silenzio, questa solitudine hanno calmato, tranquillizzato, disteso la mia anima, che proprio di questo aveva bisogno...». ⁴⁰

Gode della solitudine nella quale si ritrova a Roma, mentre si prepara per l'ordinazione sacerdotale;⁴¹ e poi, naturalmente, arriveranno gli anni del Sahara, gli anni di Beni Abbès e ancor di più di Tamanrasset, dove gli accadrà di trascorrere lunghi periodi senza avere contatti con nessuno, o quasi.

A chi – come la cugina Marie de Bondy – si preoccupa per questi tempi lunghi di isolamento e solitudine, fr. Charles manda risposte rassicuranti che, al tempo stesso, ci lasciano intravedere i risvolti di vita spirituale che la solitudine comporta per lui.

Arrivato da poco a Tamanrasset, nel 1905 scriverà alla cugina, dopo aver descritto la piccola casa in fase di costruzione, e che si prepara ad abitare:

Vedo per me la vita di Nazareth per un tempo indeterminato, con Paolo che lavora il giardino con me e fabbrica piatti di legno, cercando di fare a poco a poco del bene alle anime [che] mi circondano e pregando l'unico Beneamato... Il distaccamento col quale sono venuto qui si fermerà ancora qualche giorno... poi resterò solo, felice, felicissimo di essere solo con Gesù, solo per Gesù... ⁴²

Rispetto a Beni Abbès, Charles de Foucauld a Tamanrasset si preoccupa meno di definire “fisicamente” una clausura alla quale, in ogni caso, tiene (parla di una clausura «ideale e senza muri, ma reale»).⁴³ Il fatto che è che qui si realizza in modo più semplice l'ideale di vivere al tempo stesso nella solitudine con Dio e nel rapporto con gli uomini. Pochi mesi dopo l'arrivo a Tamanrasset, scrive a de Castries:

Datemi vostre notizie, caro amico, sapete quanto sono care al mio cuore, sapete come mi conforta tutto quello che vi riguarda. La mia vita qui non è quella di un missionario, ma di un eremita. Da due mesi sono solo, accanto un piccolo villaggio

⁴⁰Ch. de Foucauld a Huvelin, 3 marzo 1898: cf. *Solo con Dio*, 180. Le lettere degli anni successivi mostrano, peraltro, che questa distensione era tutt'altro che definitiva, e fr. Charles doveva vivere ancora tempi di inquietudine, per sé e per il suo direttore spirituale...

⁴¹Scrive a don Martin di Notre Dame des Neiges, da Roma, il 4 sett. 1900: «Eccomi per prepararmi [all'ordinazione]: solitudine assoluta; silenzio continuo; nessun impegno esterno; luogo infinitamente pio: posso avere tutti i libri di cui ho bisogno...» (FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 225). Fr. Charles abitò in pieno centro di Roma, in via del Pozzetto, a ridosso della chiesa dei Santi Claudio e Andrea dei Borgognoni, servita dai Sacramentini francesi fondati nel 1856 da S. Pier Giuliano Eymard.

⁴²Lettera del 26 agosto 1905, in *Lettere a Mme de Bondy*, 123; ripete la stessa cosa qualche settimana più tardi: «Resterò solo, felice, felicissimo di essere solo con Gesù, solo per Gesù» (*ivi*, 124). Va ricordato che a Tamanrasset, all'epoca, viveva a malapena una quarantina di famiglie tuareg. Il “Paolo” di cui parla fr. Charles è il catecumeno Paul Bonita (detto “Embarek”), un giovane schiavo riscattato ai tempi di Beni Abbès, che è stato motivo di non pochi grattacapi per il marabutto.

⁴³Cf. la lettera a Marie de Bondy del 18 nov. 1907, in *Lettere a Mme de Bondy*, 139; cf. anche la lettera a Raymond de Blic, del 27 marzo 1908, citata da SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 473.

in mezzo alle montagne, con un piccolo tugurio e un piccolo giardino, in una pace e un raccoglimento che tutto l'oro del mondo non basterebbe a comprare. Quando i miei poveri vicini vogliono farmi visita, mi trovano; nel resto del tempo sono solo con la migliore compagnia, il buon Dio, in un *tête-à-tête* di cui non ci si stanca mai.⁴⁴

E ancora, poche settimane più tardi, indirizzandosi a Marie de Bondy, verso la fine di quel primo anno passato a Tamanrasset:

Non tormentatevi nel sapermi solo, senza amici, senza aiuto spirituale: non soffro affatto di questa solitudine, ma la trovo dolcissima; ho il Santissimo Sacramento, il migliore degli amici, al quale parlare giorno e notte; ho la Santa Vergine e san Giuseppe, e tutti i santi; sono contento e non mi manca nulla. Tutto il tempo che non dedico alla preghiera, alla cura dei malati, ad accogliere i visitatori o i poveri che vengono a trovarmi, lo occupo nei lavori attorno alla lingua tuareg; ne avrò ancora per sei mesi prima di portarli a termine. In autunno avevo molte visite di indigeni, ma adesso sono pochissime; il freddo, per quanto non intenso, fa rimanere ciascuno sotto la sua tenda, perché la gente è vestita e nutrita così poco da essere freddolosa.⁴⁵

Si capisce, in queste condizioni, che de Foucauld potesse trovare un po' risibile la proposta, che gli arriva da mons. Guérin, di prendersi qualche giorno di solitudine e silenzio a Ghardaia o a Ourgla:

Quanto a cercare a Ghardaïa, a Ourgla la solitudine, mio benedetto padre, se vedeste Tamanrasset, dove mi trovo da più di due mesi⁴⁶ e dove, in tutto questo tempo, non ho potuto spedire nemmeno una lettera, dove da due mesi e mezzo non vedo un europeo, e dove, in fatto di indigeni, non vedo praticamente mai nessun altro se non i poveri che vengono a chiedere l'elemosina, dove la "città" è composta da una quindicina di baracche di canne, da cui la cappella dista diverse centinaia di metri, se vedeste la solitudine di Tamanrasset, non mi direste di andarla a cercare nello Mزاب...⁴⁷

Una solitudine non priva di problemi

Ci sorprende constatare, alla luce dei testi citati sin qui, il fatto che, in altre occasioni, fr. Charles mostri di non vivere adeguatamente, sotto il profilo

⁴⁴Ch. de Foucauld a H. de Castries, 28 ott. 1905, in *Solo con Dio*, 326.

⁴⁵Ch. de Foucauld a Marie de Bondy, 16 dic. 1905, in *Lettere a Mme de Bondy*, 126; cf. anche SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 413.

⁴⁶Fr. Charles era rientrato a Tamanrasset il 6 luglio 1907, dopo un'assenza di circa dieci mesi, per visitare, a seguito di un convoglio militare, altre regioni dell'Algeria francese. Questi spostamenti, che pure ritiene indispensabili per il suo apostolato, fanno sentire a de Foucauld il desiderio della solitudine: cf. quanto aveva scritto, in occasione di un altro viaggio, alla cugina, il 14 sett. 1904 (cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 113).

⁴⁷Ch. de Foucauld a mons. Guérin, 15 sett. 1907 (cf. *Solo con Dio*, 348); in *Correspondances sahariennes*, 524 si troverà la lettera di Guérin, datata 15 giugno 1907, e *ivi*, 553 s., la risposta di fr. Charles. Lo Mزاب è la regione dove si trova Ghardaïa, circa 1300 km a nord di Tamanrasset: lì de Foucauld si è fermato diverse volte, ospite dei Padri bianchi.

spirituale, questa solitudine. Ci sono diversi ordini di problemi. Il primo è che il tempo, soprattutto negli anni di Tamanrasset, è riempito dai grandi lavori linguistici che l'ex ufficiale ha intrapreso sul *tamacheq*, la lingua dei Touareg.

Moltissime lettere di fr. Charles si riferiscono a questa problematica: il traguardo, la conclusione dei lavori, gli sembra relativamente imminente – tre mesi, sei mesi... – ma non arriva mai: di fatto, i lavori si concluderanno alla vigilia della morte. De Foucauld ha ben chiaro che la preparazione degli strumenti linguistici è indispensabile anche per il lavoro successivo dei missionari, però lamenta il fatto che tutto questo gli sottrae tempo a una vita spirituale che vorrebbe più intensa e continua:

La mia anima ha un evidente bisogno di solitudine, di preghiera, di meditazione. Ma non gliela do se non a metà, perché bisogna assolutamente, per le anime degli altri e per la mia, che io finisca questi lavori linguistici; mi rallegro della solitudine e delle occupazioni puramente religiose che seguiranno.⁴⁸

È chiaro, d'altra parte, che vale per i lavori linguistici ciò che vale anche per il resto del progetto di vita di fr. Charles: anche questi lavori sono parte della dimensione di fraternità, di incontro con le persone, che egli non si stanca di cercare; anche questi lavori, insomma, sono connessi con il paradosso del "deserto abitato", che stiamo cercando di esplorare.

Un'altra difficoltà, sulla quale peraltro fr. Charles – salvo miglior giudizio – non si dilunga più di tanto nelle sue lettere, nasce dal fatto che la solitudine (come sapevano bene i padri del deserto) fa emergere anche dei turbamenti interiori. Fr. Charles si apre un poco su questo mentre è ancora agli inizi della vita monastica: scrivendo a Marie de Bondy da Akbès, il 29 sett. 1892, dice:

A proposito di distrazioni, non potete immaginare quante ne abbia; è una miseria! Eppure sono solo; fra la chiesa e la legnaia, dove lavoro da solo, niente mi disturba; è dall'interno che vengono le distrazioni più inaspettate e più ridicole; ciò non toglie la pace, ma disturba ed annoia, fa sì che nessuna preghiera sia come dev'essere; le funzioni talvolta non sono altro che una lunga distrazione; è miserabile! [...].⁴⁹

Al di là di ciò che emerge esplicitamente in testi come questo, la cosa si percepisce in modo particolare quando fr. Charles avverte l'incompiutezza della situazione nella quale si trova e incomincia a delineare altri scenari: lo si vede, ad es., quando sente insoddisfazione per la sua vita di trappista, o negli

⁴⁸Ch. de Foucauld al p. P. Voillard, 14 mag. 1911, da Tamanrasset (in *Correspondances sahariennes*, 857). Il p. Paul Voillard, dei Padri bianchi, divenne il direttore spirituale di fr. Charles, dopo la morte dell'abbé Huvelin.

⁴⁹Ch. de Foucauld a Marie de Bondy, da Akbès, 29 set. 1892 (in *Lettere a Mme de Bondy*, 38).

ultimi anni del periodo di Nazaret, quando si accavallano progetti, iniziative e anche azioni che inquietano non poco il suo direttore spirituale e anche chi gli è più vicino, come la cugina Marie de Bondy (con la quale, peraltro, l'abbé Huvelin condivide preoccupazioni e dubbi).

Non sarà facile, per l'abbé Huvelin, tenere la barra diritta. Fr. Charles gli scrive diverse volte, s'inquieta perché non gli arrivano risposte, continua a rimuginare progetti e a fare mezzi passi... Ciò che finalmente Huvelin gli risponde, con una lettera del 30 dicembre 1898, riassume l'orientamento che poi sarà ribadito altre volte:

Mio caro amico,

sì, ho ricevuto tutte le vostre lettere. Sono stato molto perplesso, ho pregato molto per voi – mi sento portato a dirvi: rimanete!... rimanete nella vostra solitudine, nel vostro silenzio e nell'oscurità profonda. Nostro Signore ve ne fa gustare, assaporare le gioie, non mi sembra per niente che non siate fedele, gustandole. *Esto ibi usque dum dicam tibi*⁵⁰ [...] Aspettate un segno che non mancherà di arrivare.⁵¹

Siamo, indubbiamente, all'interno di un travaglio di ricerca non approvato, ancora, a una scelta definitiva. Queste difficoltà, però, segnalano un altro aspetto, che fr. Charles non mancherà di ricordare in altre occasioni: la solitudine, cioè, non è un assoluto. Lo scrive, in questo stesso periodo nel quale anch'egli si interroga sul proprio futuro, al p. Jérôme, a Staouëli:

Sì, capisco che proviate gusto per la solitudine, per la calma di Staouëli. «Si deve sempre desiderare la solitudine», dice santa Teresa, «restando sempre pronti a lasciarla al minimo segno di Dio», perché noi cerchiamo *una sola cosa*: la Sua Volontà; è Lui che amiamo, e non noi stessi.

Richiamandosi poi alla spiritualità del p. Caussade, continua:

Benediciamo sempre, dunque... il nostro unico sposo... adempiamo bene, tutti e due insieme, i nostri doveri sponsali nella solitudine, nella confusione, in Africa, in Asia, in Europa, in mezzo al mondo, nella deliziosa solitudine del chiostro, nel deserto, dappertutto, adempiendo nei confronti delle creature gli obblighi che il Beneamato ci impone, parole, silenzio, letture, esami da preparare, colpi di piccone o vanga o rastrello da dare, sempre adempiendo questi doveri per lo Sposo...⁵²

⁵⁰«Resta là finché non ti avvertirò», testo latino di Mt 2,13, che Huvelin cita anche in altre lettere.

⁵¹Huvelin a Charles de Foucauld (30 dic. 1898), in *Correspondance de Foucauld - Huvelin*, 162. Sul travaglio di questo periodo, che sfocerà poi nella decisione – approvata, alla fine, anche da Huvelin – di fr. Charles di diventare prete e di dedicarsi al Sahara, cf. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 241-282.

⁵²Ch. de Foucauld al p. Jérôme, da Nazaret, 12 set. 1899 (cf. FOUCAULD, «*Cette chère dernière place*», 199, anche per la citazione precedente). Nella stessa lettera, fr. Charles raccomanda a p. Jérôme la lettura del *Piccolo trattato dell'abbandono alla divina Provvidenza*, che all'epoca si riteneva opera del gesuita J.-P. de Caussade (1675-1751), ma che la critica storica ha mostrato essere opera di una sua figlia spirituale, che la scrisse intorno al 1740. Fr. Charles lesse il *Piccolo trattato*, per la prima volta, poco dopo il suo arrivo in Terra Santa, nel 1897.

Ciò che scrive prima ancora di aver maturato del tutto la scelta di diventare prete e di svolgere il suo ministero nel Sahara, lo ripeterà anche anni dopo.⁵³ Proprio perché non è un assoluto – l'unico assoluto è la volontà di Dio – la solitudine, il "deserto", nell'esperienza di fr. Charles, rimane aperta a tutto ciò che, per l'appunto, gli si manifesta come volontà di Dio: aperta, dunque, alle esigenze di incontro, di fraternità, di carità, di ospitalità, di viaggi... che, via via, si manifestano nella vicenda quotidiana dell'eremita.

Lo aveva scritto anche a de Castries, durante un periodo di viaggio nel Sud, nel 1904: «Tutto si perde per me nella felicità di questo Dio che è Dio, nell'azione di grazie per la Sua grande gloria... Essere in cammino o nell'eremo, non fa differenza, perché gli occhi e il cuore restano in alto, nella pace immensa, nella bellezza fissa dell'in alto...».⁵⁴

Si capisce meglio, in questa luce, ciò che Madeleine Delbrêl ha potuto scrivere a proposito di fr. Charles:

Da Padre de Foucauld abbiamo imparato che, se per donarsi al mondo intero occorre accettare di mollare gli ormeggi per lasciarsi «portare al largo», non è necessario che tale largo sia racchiuso fra le mura di un monastero. Può stare in un recinto di pietre secche posate direttamente sulla sabbia; può stare in una carovana africana; può stare in una delle nostre case, in una fabbrica, su per una scala che si sale, sopra un autobus che si prende, il largo lo si trova accettando la clausura stretta e incessante dell'amore per il prossimo vicino. Donare a ciascuno di coloro che si accostano il tutto di una carità perfetta, lasciarsi incatenare da questa dipendenza incessante e divorante, vivere come naturale il Discorso della Montagna, è la porta per il largo, porta stretta che sbocca sulla carità universale.⁵⁵

«Gesù resta»

Mi avvio a concludere, richiamando ancora un paio di aspetti dell'esperienza di deserto di Charles de Foucauld. Torno, anzitutto, sulla questione della solitudine come mancanza di compagni, che fr. Charles ha lungamente e intensamente desiderato (anche se, col passare degli anni, si è reso conto con realismo che non sarebbero arrivati), ma invano.

Cito solo alcuni dei numerosi testi nei quali ricorda la cosa. Scrivendo a Marie de Bondy, da Beni Abbès, il 31 gennaio 1905, dopo essere rientrato da un viaggio di alcuni mesi nel sud, dice che non ha intenzione di spostarsi nuovamente (in realtà, lo farà dopo pochi mesi, e non sarà certo l'ultimo viaggio!), col desiderio di restare «in questa cara Fraternità alla quale manca solo una cosa: dei fratelli in mezzo ai quali io possa scomparire nel silenzio

⁵³Cf. il testo (del 1906) citato sopra, nota 5 e testo relativo.

⁵⁴Ch. de Foucauld a H. de Castries, 15 lug. 1904: *Lettres à de Castries*, 138.

⁵⁵Cf. M. DELBRÊL, «Perché amiamo il Padre de Foucauld», in DELBRÊL, *La gioia di credere*, 35 (in una traduzione leggermente diversa).

e nella solitudine... Essendo solo, debbo ogni momento correre alla porta, rispondere, parlare... si faccia la volontà di Gesù!».⁵⁶

Alla stessa cugina scrive ancora, il 20 settembre 1908:

Personalmente, la solitudine mi riesce dolcissima; ma quante cose si potrebbero fare se non si fosse soli! Soffro nel vedere le anime perdersi e il regno di Gesù che non si estende per mancanza di operai; perché se ci fossero operai che *volessero*, potrebbero fare tanto bene già da oggi. Mi vergogno nel vedere che il nostro paese e il nostro tempo fanno così poco: non è che non facciano niente, ma fanno molto meno di quanto potrebbero e dovrebbero.⁵⁷

Le citazioni si potrebbero facilmente moltiplicare.⁵⁸ C'è un altro aspetto da ricordare, a questo proposito. La mancanza di uno o più compagni ha reso difficile, e anzi impossibile al p. Foucauld, per molto tempo, la celebrazione della Messa. La disciplina canonica, all'epoca, era estremamente rigida: era rigorosamente vietato a un prete celebrare la Messa senza almeno un ministrante o un fedele che potesse "assistere" alla celebrazione: e doveva essere un battezzato o, per lo meno, un catecumeno.

A Beni Abbès le cose erano un po' più facili, sia per la vicinanza di soldati francesi che ogni tanto partecipavano alle celebrazioni, sia perché in casa fr. Charles aveva dei catecumeni. Nell'isolamento di Tamanrasset, la situazione era molto più difficile. A Marie de Bondy scrive, il 18 nov. 1907:

La mia vita, incomparabilmente calma, nella clausura (ideale e senza muri, ma reale) ai piedi del Santissimo Sacramento, divisa fra i piccoli lavori e le mie povere preghiere, sarebbe la solitudine sognata se non ci fosse una cosa che mi rattrista, e cioè il fatto di poter celebrare la santa messa solo di rado... Dal mese di luglio ho visto un solo cristiano: ha trascorso qui alcuni giorni ed ho potuto celebrare cinque volte: è la volontà del Beneamato.⁵⁹

Il giorno di Natale dello stesso anno 1907 scrive che per la prima volta in 21 anni, da quando si è convertito, non ha potuto vivere la Messa di Natale: nessuno è venuto a trovarlo, e non ha ancora il permesso di celebrare da solo...⁶⁰ Fr. Charles non sapeva che, in realtà, avrebbe potuto celebrare la Messa, in quel Natale del 1907: l'autorizzazione tanto sospirata a celebrare

⁵⁶Lettere a Mme de Bondy, 115.

⁵⁷Lettere a Mme de Bondy, 146; cf. anche la lettera, sempre a Marie de Bondy, da Tamanrasset, del 31 luglio 1909 (*ivi*, 156), o la lettera a mons. Guérin già citata (si veda alla nota 16 e testo relativo).

⁵⁸La questione torna spesso, dai primi tempi (cf. ad es. l'annotazione del giorno di Pasqua del 1903: «Sono sempre l'unico *piccolo fratello del Sacro CUORE di GESÙ*: nessun postulante, né novizio, né suora...»: C. DE FOUCAULD, *Carnets de Beni Abbès*, Nouvelle Cité, Paris 1993, 54), fino agli ultimi (cf. ad es., nella corrispondenza con il p. Voillard, *Correspondances sahariennes* 838 [2 feb. 1910], 842 [16 mag. 1910], 853 [26 gen. 1911], 865 [12 lug. 1912]...).

⁵⁹Lettere a Mme de Bondy, 139; considerazioni simili in una lettera a mons. Guérin, scritta pochi giorni dopo, il 21 novembre (*Correspondances sahariennes*, 571 s.).

⁶⁰Cf. Lettere a Mme de Bondy, 140.

da solo – autorizzazione per la quale i Padri bianchi si erano spesi con molto impegno – gli era stata concessa dal papa san Pio X, già da un mese, il 20 novembre 1907. Si trattava di un permesso che il papa aveva dato “a viva voce”, senza documenti scritti, al p. Burtin, procuratore dei Padri bianchi a Roma, nel corso di un’udienza.⁶¹ Fr. Charles ne ebbe notizia, però, solo il 31 gennaio 1908⁶² e il giorno dopo, per la prima volta, celebrò da solo la Messa.

In compenso, però, Charles scoprirà che non gli era consentito di conservare il Ss.mo Sacramento:⁶³ la ragione, probabilmente, va cercata nel fatto che, mentre sembrava poco probabile che fosse colpito da un malore o da un altro imprevisto proprio nel corso della celebrazione della Messa, poteva capitargli qualcosa che avrebbe lasciato il Ss.mo Sacramento del tutto incustodito. Solo nel 1914 potrà riprendere a conservare l’Eucaristia nel tabernacolo.⁶⁴ Per sei anni, dunque, la tanto amata “compagnia” della presenza di Gesù nell’Eucaristia, che “compensa” largamente la sua solitudine, gli viene sottratta. Come osserva Sourisseau, questi lunghi anni di privazione aiuteranno fr. Charles ad approfondire la sua comprensione credente della “presenza perpetua” di Gesù in altre forme:

La fiducia di essere, sempre e dappertutto, in comunione con il suo Beneamato, spiega la sua serenità davanti al Tabernacolo vuoto. Lo trova ogni mattina nella messa, che nella sua spiritualità è Natale e il Calvario, poi in ogni incontro con “ogni essere umano” accolto e servito, così come nella meditazione quotidiana dei Vangeli e in un’obbedienza fedele ai responsabili della Chiesa.⁶⁵

A questa considerazione dell’autore della biografia più completa e recente su fr. Charles, credo sia utile aggiungerne un’altra, fatta da Madeleine Delbrêl. In de Foucauld, osserva, l’amore sceglie di fermarsi in mezzo al popolo Tuareg: «Di fermarsi in questa estremità del mondo. Ciò vuol dire che per mesi sarà senza la messa, senza Ostia. E che sarà lui stesso la presenza del Salvatore tra i più perduti del suo gregge».⁶⁶

⁶¹Cf. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 464 s.

⁶²«31 [gennaio]. Deo gratias! Deo gratias! Deo gratias! Dio mio, come siete buono! – Ricevo oggi lettera di Laperrine che mi annuncia che il Papa mi ha accordato l’autorizzazione a celebrare la Santa Messa, assolutamente solo senza ministro né assistente. È su domanda del procuratore dei PP. Bianchi che il Santo Padre mi ha fatto questo grande favore. Domani potrò dunque celebrare la Santa Messa. Natale! Natale! Grazie mio Dio»: C. DE FOUCAULD, *Carnets de Tamanrasset*, Introduction par B. Jacqueline, Nouvelle Cité, Paris 2005, 87; fr. Charles informa della cosa la cugina Marie de Bondy con una lettera dell’8 marzo (cf. *Lettere a Mme de Bondy*, 143).

⁶³Cf. la lettera di mons. Guérin a fr. Charles dell’11 febbraio 1908, e la risposta di fr. Charles in data 8 marzo, in *Correspondances sahariennes*, rispettivamente 596 e 604.

⁶⁴Fr. Charles lo sottolinea con forza a quella data: cf. FOUCAULD, *Carnets de Tamanrasset*, 302.

⁶⁵SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 603. La lunetta dell’ostensorio, con l’ostia consacrata, sarà ritrovata – nonostante il saccheggio – nel *bordj*, la casa fortificata dove fr. Charles visse gli ultimi giorni della sua vita, e davanti alla quale fu ucciso la sera del 1° dicembre 1916 (cf. *ivi*, 656).

⁶⁶M. DELBRÊL, «Conférence sur le Père de Foucauld», in DELBRÊL, *La sainteté des gens ordinaires*, 123 ss., qui 128; si vedano anche le considerazioni di E. Bolis in *Solo con Dio*, 77-80.

Da ultimo, notiamo che l'esperienza della solitudine si colora, negli ultimi anni di fr. Charles, di un'altra sfumatura, legata al passare del tempo e alla perdita di persone care.

De Foucauld riconosce che la solitudine ha in qualche modo "forgiato" la sua personalità, rendendola piuttosto schiva e poco portata a esporsi "pubblicamente". Scrivendo al p. Voillard da Tamanrasset, pochi mesi prima della morte, si diffonde sul progetto – al quale ha dedicato tanto tempo, e per il quale anche ha compiuto qualche viaggio in Francia, l'ultimo tra aprile e novembre 1913 – di costituire un'Associazione di "fratelli e sorelle del S.Cuore di Gesù", con lo scopo di sostenere, con la preghiera, la vita spirituale e l'impegno apostolico, l'evangelizzazione delle colonie francesi. Condivide con il suo corrispondente la difficoltà di trovare un ecclesiastico che se ne occupi; per quanto lo riguarda personalmente, ritiene che il suo posto sia nel Sahara:

Io mi ritengo meno capace della quasi totalità dei preti dei passi che si dovrebbero fare, avendo imparato soltanto a pregare da solo, a tacere, a vivere con dei libri e, tutt'al più, a parlare familiarmente, faccia a faccia, con dei poveri. Al di fuori di questo (ahimè! e anche questo, lo faccio assai male), non sono che ignoranza, timidezza, incapacità.⁶⁷

A questo senso – forse esagerato – di inadeguatezza si aggiungono la percezione degli anni che passano, delle forze che diminuiscono e, soprattutto, del venir meno di persone care. Due lutti lo colpiscono in modo particolarmente forte nel 1910: nel mese di marzo muore improvvisamente, e ancora giovane, mons. Guérin; pochi mesi dopo, a luglio, sarà la volta dell'abbé Huvelin, il prete che l'aveva riportato alla fede e che, da allora, era stato il suo direttore spirituale. Quest'ultima morte segna in modo particolare anche la cugina Marie de Bondy, alla quale Charles scrive, il 1° settembre dello stesso anno:

La solitudine aumenta. Ci si sente sempre più soli al mondo. Alcuni sono partiti verso la Patria, altri vivono sempre più appartati da noi; ci si sente come l'oliva rimasta sola in cima ad un ramo, dimenticata dopo la raccolta; nella nostra epoca questo paragone della Bibbia torna spesso alla mente... Ma Gesù resta: Gesù, lo Sposo immortale che ci ama come nessun cuore umano è capace di fare; resta adesso, resterà sempre, Ci ha sempre amati, ci ama in questo istante, ci amerà fino al nostro ultimo respiro; e se non respingiamo il suo amore, ci amerà eternamente. *Caritate perpetua dilexi te, miserans...*⁶⁸ Madre mia tanto cara, non siamo da compiangere, non siamo soli, non siamo dimenticati; abbiamo lo Sposo più tenero, il più amoroso,

⁶⁷Ch. de Foucauld al p. P. Voillard, 11 giu. 1916, in *Correspondances sahariennes*, 908. Allo scoppio della prima guerra mondiale si era anche chiesto se fosse opportuno lasciare il Sahara e prestare servizio come cappellano militare nell'esercito francese: ma vede chiaramente che il suo posto è in mezzo ai Tuareg (cf. SOURISSEAU, *Charles de Foucauld*, 606 ss.).

⁶⁸Cf. Is 17,6; Ger,31,3.

il più perfetto, che ci ama e ci amerà sempre come nessun essere umano ha mai amato.⁶⁹

Anche negli aspetti dolorosi della solitudine, rimane incrollabile, in fr. Charles, questa certezza: Gesù resta, e il suo amore non ci abbandonerà mai.

Volendo affidare l'ultima parola a Madeleine Delbrêl, mi sembra che siano particolarmente efficaci alcuni suoi versi sulla solitudine, da una meditazione del 1945/1946, intitolata «Dovunque noi siamo»:

La nostra solitudine, mio, Dio,
non è essere soli,
ma la tua presenza, qui.
Perché tutto di fronte a Te
o diventa morte o diventa Te.

A che ci gioverebbe andare in capo al mondo
per trovare un deserto? A che ci gioverebbe entrare fra mura
che ci separino dal mondo
quando Tu non vi sarai più presente che in questo frastuono di macchi-
ne, che in questa folla dai cento volti?

Siamo noi abbastanza fanciulli da pensare che tutte queste persone
insieme
sono abbastanza grandi
abbastanza importanti
e abbastanza vive
per oscurarci l'orizzonte quando guardiamo verso Te.

Essere soli è sapere che Tu sei grande, mio Dio,
che Tu solo sei grande,
e che non c'è sostanziale differenza tra l'immensità
dei granelli di sabbia e l'immensità di tutte quante
le vite umane. [...] ⁷⁰

Credo che anche Charles de Foucauld, giunto alla riva estrema del suo pellegrinaggio, si sarebbe ritrovato perfettamente in queste parole.

⁶⁹*Lettere a Mme de Bondy*, 163; cf. *Solo con Dio*, 397.

⁷⁰Da «Dovunque noi siamo», in DELBRÊL, *La gioia di credere*, 95 s.

Riferimenti bibliografici

- DELBRÊL, M., *La gioia di credere*, introduzione di J. Guéguen, prefazione di G. Lafon, Gribaudi, 1994, ristampa 2023.
- *La sainteté des gens ordinaires*, Oeuvres complètes, VII, Textes missionnaires, 1, Nouvelle Cité, 2014.
- FOUCAULD, C. DE, *Carnets de Beni Abbès*, Nouvelle Cité, Paris 1993.
- *Carnets de Tamanrasset*, Introduction par B. Jacqueline, Nouvelle Cité, Paris 2005.
- «*Cette chère dernière place*». *Lettres à mes frères de la Trappe*. Correspondence inédite présentée et annotée par A. Robert. Introd. par P. Sourisseau. Préface par fr. P.-M. Fayolle, Cerf, Paris 1991.
- *Correspondances sahariennes. Lettres inédites aux Pères blancs et aux Sœurs blanches (1901-1916)*, Présentation et annotation par P. Thiriez e A. Chatelard, Préface par M. Gagnon, Textes, Cerf, Paris 1998.
- *Lettere a Mme de Bondy*, Introduzione di G. Gorrée, Alla ricerca di Dio 7, Editrice A. V. E., Roma 1968, ed. francese originale 1966.
- *Lettres à son ami Henry de Castries (1901-1916). Sa vie au Sahara, ses réflexions sur l'Islam...* Présentation et mise en texte de B. Cuisinier et J.-F. Six, Spiritualité, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2011.
- *Solo con Dio in compagnia dei fratelli. Itinerario spirituale dagli scritti*, Introduzione e note di E. Bolis, 2^a ed., Letture cristiane del secondo millennio 20, Paoline, Milano 2005.
- MANDONICO, A., *Nazaret nella spiritualità di Charles de Foucauld. Un luogo, un'esperienza, un simbolo*, Studi religiosi, Messaggero, Padova 2002.
- SIX, J.-F. et B. CUISINIER (Mise en texte de), *Charles de Foucauld - Abbé Huvelin. 20 ans de correspondance entre Charles de Foucauld et son directeur spirituel (1890-1910)*, Spiritualité, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2010.
- SOURISSEAU, P., *Charles de Foucauld. 1858-1916. Biographie*, Salvator, Paris 2016.